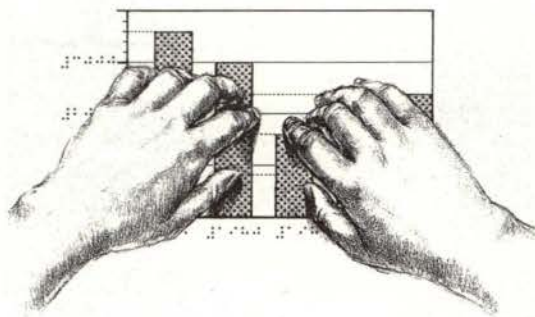


«Ogni uomo ha il diritto di partecipare alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e condividere i progressi scientifici ed i benefici che da essi derivano»¹

«Gli Stati membri delle Nazioni Unite devono preoccuparsi di garantire alle persone con disabilità la possibilità di utilizzare al massimo le proprie capacità creative, artistiche ed intellettive, non solo per il personale beneficio ma anche per l'arricchimento della collettività. Con questo obiettivo si deve assicurare l'accesso di tali persone alle varie attività culturali...»²



1. «...Sono ormai diversi mesi che ho cominciato ad apprezzare l'illuminazione e il senso di conoscenza vera che mi viene dal tatto. Nelle ultime settimane ho anche imparato a gustare il piacere fisico che da esso mi deriva [...] Sto sviluppando una vera e propria capacità di guardare con le mani. Mi piace sentire gli oggetti al tatto e stringerli a lungo assimilando ogni piccolo particolare della loro forma e consistenza...» (J. Hull, *Il dono oscuro*)

L'art. 135 del Programma d'Intervento Mondiale in aiuto alle persone disabili previsto dalle Nazioni Unite sancisce ormai a livello internazionale l'impegno della società civile nel facilitare l'accesso, da parte dei disabili, ai centri culturali e ai musei favorendo l'integrazione sociale di queste persone garantendogli la possibilità di utilizzare al massimo le proprie capacità creative, artistiche, ed intellettive. In quest'ottica è evidente il rafforzamento della funzione didattico-comunicativa, da sempre riconosciuta ai musei; luoghi tradizionalmente ritenuti fondamentali per la conservazione del passato e l'educazione alla cultura e a cui oggi viene affidato un ruolo determinante anche nell'emancipazione di tutti i disabili, motori e sensoriali.

Comunque, nonostante il diffondersi di questa nuova sensibilità, le attuali tendenze progettuali rivolte all'adeguamento di tutti i luoghi pubblici ed in particolare delle strutture museali o espositive, continuano a rappresentare episodi isolati che incontrano grossi problemi di affermazione nella società come nella pubblica amministrazione. E questo a dimostrazione che la cultura del comfort ambientale e percettivo costituisce ancora, per buona parte della collettività, un "optional" destinato solo a categorie di persone meno fortunate di altre.

Eppure quanti di noi, pur trovandosi in perfetta efficienza fisica, di fronte alla possibilità di fruire di una scala ripida o di una rampa, hanno scelto la prima opportunità perché più comoda, o si sono

¹Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, art. 27.

²Mobilité et handicap, Commissione della Comunità Europea, 1987, Bruxelles. *La mobilità delle persone handicappate*, Europa sociale n° 3, 1986, Strasburgo.

appoggiati ad un corrimano, oppure hanno sperimentato l'utilità di un plastico esplicativo e tattile nella comprensione della planivolumetria di un edificio, o si sono trovati piacevolmente sorpresi nel gradire il potenziale comunicativo espresso dall'uso di guide a terra o di colori contrastanti, destinati agli ipovedenti? E quanti ancora si divertirebbero di più se la percezione dell'opera d'arte fosse trasformata in un'attività ludica, basata sulla percezione fisica e sensoriale, piuttosto che soltanto visiva?

Dunque è ancora possibile parlare di musei interattivi, di arte per i cinque sensi senza desiderare un coinvolgimento diretto in questa nuova, stimolante, esperienza cognitiva?

Il museo per non vedenti: nascita della cultura interattiva:

Il binomio arte-architettura, tradizionalmente ritenuto alla base della nostra cultura estetica, da sempre trova la sua ideale espressione formale e funzionale nei musei. In tali luoghi, da sempre concepiti come ambienti a percezione visiva, le persone che trovano maggiori difficoltà sono proprio i non vedenti ed in generale tutte le persone con limitazioni visive. Persone finora costrette a dirottare i propri interessi culturali su campi piuttosto circoscritti, spinte ad inibire la propria sensibilità artistica, non esistendo luoghi adatti dove, attraverso il potenziamento delle capacità percettive residue, si potesse arrivare a comunicare il valore di una scultura o di un oggetto d'arte.

Come emerso nella conferenza "Art Horizon 1990" organizzata dalla European Blind Union con il sostegno della Commissione della Comunità Europea, sicuramente questa impossibilità di percepire l'offerta culturale dei musei costituisce una "barriera culturale" ben più grave delle "barriere architettoniche" che condizionano l'accesso e la fruibilità di questi edifici, poiché rallenta l'emancipazione delle persone non vedenti³.

Attualmente il museo rappresenta un luogo ricco di opportunità per chi intende percorrere strade nuove nella progettazione destinata ai disabili sensoriali. All'interno dei suoi spazi, già planimetricamente articolati ed in cui è difficile orientarsi, frequentemente si sovrappongono percorsi tematici diversi in occasione di mostre ed esposizioni temporanee, che aggravano la realtà già complessa. Questa situazione caotica da sola costituisce un input importante ad esempio per la sperimentazione di nuovi canali comunicativi che, potenziando o sostituendo l'informazione visiva con indizi tattili, olfattivi, uditivi utilizzino pienamente le reali potenzialità percettive di tutti i visitatori.

Infatti oltre agli accorgimenti progettuali in grado di garantire al fruitore non vedente una mobilità serena ed autonoma e sui quali, peraltro, esiste già una vasta manualistica⁴, il vero obiettivo da perseguire rimane quello di garantire a tali visitatori la possibilità di conoscere completamente l'offerta culturale del museo senza aggravare la propria disabilità permanente con ulteriori limitazioni fisiche e psicologiche. Perciò diviene fondamentale creare un ambiente espositivo il più possibile confortevole ed interattivo con ogni visitatore, non solo dal punto di vista della fruibilità del contenitore, ma soprattutto per quanto riguarda la comunicabilità del suo contenuto.

Ed è proprio questa la sfida lanciata dal mondo museale: comunicare le emozioni e le sensazioni visive prodotte da un'opera d'arte, superando il filtro cognitivo degli accompagnatori e stimolando i sensi residui dei visitatori non vedenti.

Affinché anche questi fruitori possano conoscere nel modo migliore ciò che è percepibile solo visivamente si dovranno mettere a loro disposizione dei codici d'interpretazione-comunicazione degli oggetti esposti che, sfruttando pienamente le potenzialità percettive residue, permettano di ricostruirne l'immagine visiva. Chiaramente, se udito, tatto, olfatto e gusto possono essere utilizzati in modo complementare, maggiore e più gratifi-

³ Questa conferenza esorta i ministri della cultura, le organizzazioni locali, regionali, nazionali ed internazionali, responsabili dell'arte, della cultura, dei musei, del patrimonio storico e dell'educazione a sviluppare politiche che garantiscano l'accesso all'arte, ai musei, alla cultura da parte delle persone limitate nella vista.

La necessità di rendere accessibile l'arte e la cultura anche ai non vedenti come strumento di socializzazione ed integrazione rappresenta uno dei punti fondamentali del documento ufficiale prodotto nella Conferenza "Art Horizon 1990" svoltasi a Glasgow ed organizzata dalla European Blind Union con il sostegno della Commissione della comunità Europea, dell'art Council of Great Britain, del Strathclyde Regional Council e del Glasgow District Council.

⁴ AA.VV., *European manual for an accessible built environments*, Central Coordinating Committee for Promotion of Accessibility (CCPT), 1990.

AA.VV., *Providing for people with impaired vision*, The partially sighted society vision

AA.VV., *Curso básico sobre accesibilidad al medio físico*. Documento S 15/90, Ministerio de Asunto sociales, Real Patronato de Prevención y Atención a Personas con Minusvalía, Madrid 1990.

L. Fantini, *Progettare la normalità: schede tecniche per una progettazione senza barriere*, Regione Emilia Romagna, 1992.

L.P. Grosbois, *Handicap physique et construction, conception et réalisation*,